

La scelta di brani ripercorre semplicemente l'itinerario del rapporto Dante-Beatrice dalle *Rime* alla *Commedia*.

Nella *Vita Nuova* (non a caso definita “romanzo teologico”) Dante ci racconta come egli, dopo la morte di Beatrice, diventi cosciente del significato di “segno del divino sulla terra” (Dante lo definisce “uno miracolo”) che la donna ha rappresentato per lui e del fatto che la sua presenza, in un modo da viva, in un altro dopo la morte, ha segnato tutto il suo itinerario spirituale (ma anche artistico – il voler dire di lei certe cose gli fa cercare nuove parole); per questo motivo riprende le rime scritte per lei nel decennio precedente (*A ciascun'alma presa* è del 1283 circa; Beatrice muore nel 1290, la *Vita Nuova* nel suo complesso risale più o meno al 1293-94), le ritocca, ne scrive altre e contorna il tutto da una spiegazione in prosa di tutta la vicenda; fino alla conclusione in cui sente inadeguato il suo stile per descrivere la sua coscienza attuale di Beatrice e si riserva di parlare di lei solo quando avrà trovato un linguaggio adeguato.

Questo primo brano, l'inizio della *Vita Nova*, ci presenta il primo incontro fra Dante e Beatrice, giovinetti, e la nascita dell'amore per lei.

Vita Nova, 1, 1-8:

1. In quella parte del libro della mia memoria dinanzi alla quale poco si potrebbe leggere, si trova una rubrica la quale dice Incipit Vita Nova. Sotto la quale rubrica io trovo scritte le parole le quali è mio intendimento d'asemplare in questo libello, e se non tutte, almeno la loro sentenza. [2] Nove fiate già apresso lo mio nascimento era tornato lo cielo della luce quasi a uno medesimo punto quanto alla sua propria girazione, quando alli miei occhi apparve prima la gloriosa donna della mia mente, la quale fu chiamata da molti Beatrice, [...] [4] Apparve vestita di nobilissimo colore umile e onesto sanguigno, cinta e ornata alla guisa che alla sua giovanissima etade si convenia. [5] In quel punto dico veracemente che lo spirito della vita [...] cominciò a tremare sì fortemente, che apparia nelli menomi polsi orribilmente; e tremando disse queste parole: «Ecce Deus fortior me, qui veniens dominabitur michi!». [6] In quel punto lo spirito animale [...] si cominciò a maravigliare molto, e parlando spezialmente alli spiriti del viso, disse queste parole: «Apparuit iam beatitudo vestra!». [...] [8] D'allora innanzi, dico che Amore signoreggiò la mia anima.